

ISTITUTO SALESIANO  
CATAcombe S. CALLISTO

VIA APPIA ANTICA, 126  
00179 ROMA



*Cari Confratelli:*

compio il doloroso, seppur fraterno ufficio di comunicarvi la notizia della morte del nostro caro Confratello

## Coad. CARLO DELL'ACQUA **di anni 66**

avvenuta all'ospedale civile di Legnano alle ore 8 del giorno 12 Ottobre 1972.

Un insieme di malanni, contratti e aggravati nei lunghi anni di lavoro missionario in India e Birmania, e soprattutto a causa degli enormi disagi e privazioni della guerra e sue conseguenze, sfociarono in una grave forma di cirrosi epatica che si dimostrò ribelle ad ogni cura.

Il caro Dell'Acqua era sempre stato un uomo di grande forza di sacrificio e pazienza di sopportazione. Evitava il più possibile di parlare di malattie, medici e medicine. Questo rendeva assai difficile il controllo del suo stato di salute.

In Luglio si era recato, con i parenti, all'Aprica (Sondrio). Confidava molto nei benefici del soggiorno in quella rinomata località montana che già altre volte gli aveva molto giovato. Proprio là invece si manifestò chiaramente il male che lo minava.



Fu ricoverato all'ospedale di Morbegno e poi in quello di Legnano, più vicino ai familiari, e sottoposto alle cure più moderne ed efficaci. Purtroppo però, dopo un periodo iniziale di ripresa, che ci aveva aperto il cuore alla speranza e già faceva pensare a una conveniente convalescenza, il male si ripresentò in tutta la sua gravità e, nonostante l'impegno dei sanitari e le attenzioni fraterne di parenti e confratelli, ebbe il sopravvento sulla sua robusta fibra.

I funerali si svolsero nella sua parrocchia natale di S. Vittore. Il Rev. Parroco, i Sacerdoti, i parenti e gli amici si strinsero attorno alla bara del caro estinto per dire il loro affetto e la loro stima. Numerosi Confratelli di S. Callisto e di varie nostre case intervennero, col nostro Sig. Ispettore. Particolarmente gradita e significativa la presenza dei Signori Don Fedrigotti e Don Pianazzi, già testimoni del suo apostolato missionario. A tutti il nostro grazie riconoscente.

Il nostro caro confratello era nato a San Vittore Olona (Milano) il 22 Settembre 1906. Nel 1928, a 22 anni, dopo avere sperimentato la vita di lavoro, entrava nel nostro aspirandato di Ivrea, attratto dall'ideale missionario. Egli veniva dall'Azione Cattolica. Da quelle Associazioni giovanili che nella Diocesi di Milano avevano appunto raggiunto la loro migliore espressione ed organizzazione. Fu uno dei tanti giovani già maturi che il calore spirituale dei Circoli giovanili ha trasformato in generosi e ardenti missionari.

Quelli erano i tempi d'oro dell'Aspirandato di Ivrea. Un fervore non facilmente descrivibile né immaginabile, formava un ambiente molto intenso di spiritualità e creava un travolgente entusiasmo missionario, molto pratico ed efficace. Erano i tempi quando Ivrea vedeva ogni anno partire 40-50 giovani Novizi, suddivisi in gruppi di 10-12, per l'India, la Cina, la Tailandia, la Palestina, il Rio Negro, ecc...

In un simile ambiente il nostro Dell'Acqua si trovò subito a suo agio, come in famiglia.

Lo ricordiamo ancora: alto, distinto, serio, quasi signorile, ma sempre disponibile a qualunque servizio, generosamente.

Fu quindi presto maturo e pronto, così che già nel 1930 poté far parte del gruppo partente per l'India. E fu missionario per 36 anni. In India per nove anni e poi, nel 1939, fece parte del gruppo scelto per la fondazione della nostra opera in Birmania. Qui lo raggiunse la guerra e poi la rivoluzione, con tutte le conseguenze di pene, sofferenze, denutrizione e malattie.

Per tutto questo tempo il giudizio unanime dei confratelli che lo conobbero è un coro di lodi. Tutti ricordano in particolare e pongono l'accento sopra la sua fedeltà e dedizione al dovere, fosse dovere di lavoro, di apostolato o di spiritualità.

« Compiva il suo dovere con ammirabile puntualità e regolarità, anche a costo di serio sacrificio: sempre a tempo in quel che doveva fare; e questo non solo quando stava bene, ma anche quando stava maluccio. A volte con le gambe gonfie... Non avevano macchine ma solo qualche bicicletta e non dell'ultimo tipo, ma della stessa età circa del caro estinto. Ed egli, già malato e anziano, andava da una parte e dall'altra, coraggiosamente, pedalando con fatica, senza badare né a salute, né a stanchezza, né a orario. Solo chi ha sperimentato il caldo tropicale di Mandalay può capire il sacrificio di un anziano sotto quel sole. Ma era altrettanto fedele quando era tempo di spiritualità, per la preghiera, la meditazione, e tutte le altre pratiche. Sempre il primo, pronto e disponibile fin dalle cinque del mattino, sempre...»

« Durante la guerra aumentarono i pericoli e le difficoltà. Il Sig. Carlo divenne agricoltore, allevatore, costruttore, dottore... con tutto il resto. Questo non tanto per sé né per i confratelli, ma per le migliaia di profughi che si erano rifugiati accanto alla chiesa e furono poi raccolti in un lebbrosario fuori città.

« Se a fine guerra tanti ancora erano vivi lo dovevano al Sig. Dell'Acqua che si era prodigato per aiutare tutti, distribuendo latte, uova, riso e altro. E tutto quello che dava era frutto del suo lavoro. Negli ultimi mesi della guerra, quando i soldati giapponesi erano inseguiti dagli alleati e, da conquistatori erano ridotti a profughi fuggiaschi, affamati e avviliti, il nostro caro confratello, dimentico di tutto, aiutava anche quei poveretti. Tanti oggi, in tutto il mondo, lo ricordano e lo benedicono con affetto e gratitudine ».

E poi venne il sacrificio più grosso: la forzata partenza dalla Birmania. Ne soffrì incredibilmente!

Ma la Birmania gli rimase dentro. Ne aveva veramente piena la mente e il cuore. Ad ogni occasione, specialmente quando si trattava di ... comodità, spontaneo, immediato e istintivo era il ricordo delle passate difficoltà, il paragone e il richiamo ai sacrifici di quegli anni.

Ma di quel tempo non aveva solo il ricordo. Di quelle sofferenze portava pure le stimmate nel suo povero corpo, già così robusto e aitante

e ora logoro e frusto: quel logorio appunto che, a detta dei medici, lo ha portato alla tomba.

Venuto qui alle Catacombe nel 1966, continuò a compiere il dovere affidatogli con la solita, proverbiale, nobile precisione.

Soffriva per vari disturbi, ma, secondo il suo stile, difficilmente lo lasciava intravedere. Non aveva paura di soffrire, come non aveva paura di morire. Anzi, vi si preparava serenamente. Ammalato grave, lontano dalla sua comunità, attendeva e desiderava solo il « permesso » di morire. Ma lui la morte la chiamava Paradiso. Lasciatemi andare in Paradiso... voglio andare in Paradiso... vado in Paradiso... Signore prendimi in Paradiso. Aveva dietro a sé 42 anni intrisi di pietà, di fedeltà e di sacrificio.

Piace qui concludere e riassumere la vita di questo caro confratello con il giudizio di uno dei suoi superiori:

- fu: — Uomo di dedizione completa e intelligente al suo lavoro.
- Religioso sereno, ma intransigente nelle cose di regola.
- Salesiano che aveva seguita la sua vocazione senza rimpianti e senza compromessi.
- Salesiano attaccato a D. Bosco in modo non solo esemplare, ma filiale.

Sia per noi sprone ed esempio.

Chiedo una preghiera fraterna per lui e per questa comunità.

Obb.mo

Sac. Don GIOVANNI CAPELLI

#### Dati per il necrologio

Coad. Carlo DELL'ACQUA, nato a San Vittore Olona (Milano) il 22 settembre 1906, morto a Legnano (Milano) il 12 ottobre 1972, a 66 anni di età e 41 di Professione.